

errata e non solo

CARLO GIULIANI, RAGAZZO E DI FRANCESCA COMENCINI
Per uno spiacevole errore, nel titolo della recensione a *Carlo Giuliani, ragazzo* il film è stato attribuito a Cristina Comencini e non all'autrice Francesca Comencini. Ce ne scusiamo con la regista e con i nostri lettori **DELLA MEA RISPONDE**
A ANTONIO SOCCI
Gentilissimo signor Soggi, quattro righe di Garzantina per me erano il sogno di una vita, ma un intero articolo sul "Foglio"... grazie, grazie per la leggerezza della Sua scrittura... quelle finesse: una musica mi consenta, che altro dire?

onda su onda

TRA PADRE PIO, IL CHE E DEL PIERO. TUTTI SANTIFICATI VIA ETERE

Alberto Gedda

Siamo in tempi beati. Nel senso che in giro si sente una voglia, perfino blasfema, di «santità» usa e getta tagliata su misura per i format radiofonici e televisivi. Come insegna «l'evento» che si vivrà domani - in diretta, ci mancherebbe! - per Padre Pio. Chissà cosa direbbe l'umile cappuccino di Pietralcina sugli show di Porta a Porta, gli speciali, le chiacchiere che ci affliggono da giorni praticamente ovunque con lunghiissimi bla bla radiofonici. Voci e facce assurde ai microfoni mediafoni per raccontare la loro frequentazione (che dovrebbe essere un fatto intimo, privato) con il santo frate.
Per dire: Silvana Pampanini. Che dovrebbe avere l'età di mio nonno il quale però era un saggio, come il nonno citato ieri da Antonio Tabucchi, che senten-

ziava: scherza coi fanti e lascia stare i santi. Appunto. Chissà cosa dirà il buon frate della sua immagine clonata e moltiplicata in foulard, t-shirt, poster. Come il Che, finito perfino nei tatuaggi per i rimorsi. Ernesto Che Guevara che ieri avrebbe compiuto 74 anni ma che come amabilmente ci hanno ricordato i conduttori di DeeJay «Chiama Italia» è fortunatamente morto, «così da diventare beato».
Appunto. Viceversa, da vivo, oggi sarebbe come «Fidel Castro che è sempre... importante, ma non è...». Appunto. Del resto l'alto profilo della trasmissione (ma c'era davvero Linus ai microfoni ieri mattina?) si è esplicato nel paragonare Ernesto Che Guevara («che è stato ucciso in Bolivia non si sa bene ancora

da chi») a Digei Angelo, che fortunatamente non conosciamo. Però il Che è morto ed è beato. Appunto. Questa voglia irritante di beatitudini ha permeato anche i commenti del dopo Italia-Messico con Alex Del Piero innalzato sugli altari dell'orgoglio raffazzonato. «Un grande Del Piero che era stato un attimino accantonato in panchina» (Gr1 Sport). Ma poi mandato in campo dal Trapattoni forse ispirato dall'acqua da lui aspersa sul campo da gioco. Appunto.
Un gesto che, ingenuamente, pensavo fosse privato, personale, e quindi rubato dalle telecamere, ma che ripetuto, ha dimostrato tutto il suo valore spettacolare e mediatico. Roba scaramantica, da superstizione, perfino fastidiosa, come hanno detto gli ascol-

tatori di Catersport Mundial sollecitati in proposito da Ferrentino, Lauro, Ardemagni, nella diretta quotidiana del pomeriggio di RadioDue nella quale Piero Marrazzo ha raccontato il suo rito - laico - di spettatore con amici, tanto cibo e buon vino. L'anima di «Mi manda Raitre» ha firmato l'editoriale intitolato «Sofrimientos» del quotidiano di Catersport mundial (www.catersport.rai.it) che oggi riprende la prima pagina de l'Unità: «Japansu e porto a ca». Ma intanto Radio Espansione Attiva dagli altoparlanti gridava «Forza Italia» chiedendo scusa per le critiche formulate nei confronti del «buon Vincenzo» (Montella?) mentre l'assemblea dei fedeli radiofonici del calcio già proclamava l'aeroplanino beato. Appunto. Che pena!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Che fare in video se si appartiene al mezzobustismo indipendente per non dire di sinistra? ”

Enzo Costa

David Sassoli. Di scuola Tg3 (ricordo un suo memorabile servizio su Andreotti fresco di avviso di garanzia per le presunte effusioni con Totò Riina in cui bollò il Senatore a Vita Eterna con un aggettivo enigmaticamente eloquente: «sterreo»), vive con comprensibile sofferenza la sua condizione di eretico di sinistra in un Tg1 in via di progressiva berlusconizzazione: per distrarsi un po', si è concesso un quarto d'ora d'aria di entertainment duettando in studio con Fiorello (faceva il fratello bello di Tommasino). A meno che non fosse la prova generale per un suo futuro esilio dorato nel trashume di rete, sulle orme di Michele Cucuzza, altro (ex)giornalista di sinistra partito facendosi il mazzo a Radio Popolare magari dopo aver letto Marx e finito nella popolarissima *Vita in diretta* a fare il ganzo con Alessia Merz. Gli è toccato annunciare il servizio sul (falso in) bilancio di un anno di governo Berlusconi tracciato da quattro alleati-sottoposti di Berlusconi: non ha tradito emozioni, ma era terro.

Lilli Gruber. Anche lei non è propriamente il prototipo del mezzobustismo di destra. Ma neanche di sinistra. È di traverso, nel senso della sua mitica postura di sgucio rispetto alla telecamera: la battuta - lo ammetto - non è un granché, e nemmeno il cliché di successo che la vuole antesignana del telegiornalismo-spettacolo. La Gruber è molto meglio del gruberismo che suo malgrado ha generato tra tante/i giovani giornaliste/i Rai e Mediaset pronte/i a condurre un tg pur di concupire la telecamera. Edulcorando le poetesse Salerno & Squillo, oltre l'aspetto c'è di più: se dicessi la parola «professionalità» penso sarebbero d'accordo tutti, persino Nanni Moretti. La si nota nelle sue (troppo rare) corrispondenze di politica estera. La si coglie nell'impermeabile teutonico con cui lancia l'immancabile pezzo forzitalianista di Francesco Pionati. La si avverte da come dice «Schümacher». Mi spaventava un po' la sua marzialità prussiana, ma sere fa (vedendola a *Luoghi comuni* di Beppe Severgnini su Raitre) ho scoperto che ha una scrivania più incasinata da fogli, libri, agende, taccuini, foto, cartoline, penne, gomme, evidenziatori



Dura la vita del mezzobusto, nel telegiornalismo dell'era Raiset. Come comportarsi di fronte al profilarsi della Velina Unica, all'avvento dell'informazione gentilmente offerta dal Padrone dell'Etere casualmente anche Primo Ministro? Trattenere le scene di giubilo per non dare nell'occhio o condurre senza ipocrisia il tg avvolto in un vessillo di Forza Italia, citando in diretta quell'eroico pioniere di Piero Vigorelli? E se invece si appartiene alla corrente (vieppù minoritaria) del mezzobustismo indipendente (per non dire di sinistra), che fare?

Lanciare segnali cifrati di dissenso aggrottando un sopracciglio mentre si è costretti alla lettura di un gobbo che annuncia le magnifiche sorti e progressive del Governo Berlusconi, o fuggire inorriditi dallo studio e chiedere asilo politico al Tg3? O invece riconvertirsi da mezzobusto di telegiornale in bellimbusto delle news piccanti, in starlette della notizia frou frou, percorrendo la strada tracciata da Michele Cucuzza e

Da sinistra David Sassoli, Francesco Giorgino, Maria Luisa Busi

e avanzi di cibo della mia. Mi sono consolato e montato la testa: sto scrivendo questo pezzo messo di traverso rispetto al monitor del pc.

Francesco Giorgino. Il fatto

che sembri (per dirla con Totò) scognomato, giova alla sua immagine di mezzobusto tenero tenero. È un vezzeggiato di nome e di fatto: toni tenui, vocina flautata, faccetta da primo della classe (classe terza elementare, o come diavolo si chiama adesso dopo la controriforma Moratti): se davvero è in quota Forza Italia, è della sezione «Puffi» (difusori del credo azzurro tra i più piccini). Ha presentato il Dopofestivo di San Remolo con Simona Ventura (o meglio: gli hanno presentato Simona Ventura, che poi ha presentato il Dopo-

festival): si ignorano i motivi del gesto.

Atilio Romita. Assomiglia vagamente al comico Martufello, stella del cabaret berlusconiano del Bagaglino (quello che dice «di più nin so»). Ma solo da un punto di vista fisico: ideologicamente, Martufello è molto più indipendente. Per contratto sarebbe il conduttore del Tg2, ma ogni tanto prende armi e bagagli (no) e fa l'invitato speciale. Anzi, l'invitato speciale per il Bisunto del Signore: ne narra con accenti estatici le gesta, in Italia e all'estero.

Alda D'Eusanio? O piuttosto prendere la via dell'esilio, finendo magari alla 7 a fare da punchingball tra Giuliano Ferrara e Gad Lerner (da settembre Luca Sofri)?

Ogni scelta è difficile, gravida di incognite e di indiscrezioni non confermate: l'altro giorno - per esempio - si era diffusa la voce che il neo-direttore del Tg1 Clemente J. Mimun meditatesse dirottare ai servizi in esterna la brava Maria Luisa Busi per rimpiazzarla col fidato Attilio Romita del Tg2. Poi Mimun ha smentito, lo ha fatto anche l'intervista e non so se - stimandola parecchio - io debba rallegrarmene.

Mi chiedo: ha conservato un posto di prestigio o è ostaggio di un telegiornale del servizio pubblico al servizio del Capo del Governo, di Mediaset e di tutto il resto? Chi sopravviverà alla Rai di Baldassarre e Sacca, vedrà. Per il momento vediamo i ritratti affettuosi di alcuni dei mezzobusti più famosi.



Nell'era Berlusconi il loro lavoro si è fatto ancora più difficile: ecco i ritratti di alcuni noti conduttori di tg davanti al teleschermo

Mimun lo voglia al Tg1. Sono sicuro che è apprezzato (anche qui è sottinteso da chi). Di più nin so.

Bianca Berlinguer. Anni fa, scrissi per celia sull'Unità che era il conduttore di tg più macho, nel senso di dotato di un piglio virile un po' prevaricante sull'intervistato di turno. Mi telefonò per scherzarmi su rivelando senso dell'umorismo e un animo gentile. La riprova che il video inganna, o che sono un critico inattendibile. Da allora la trovo più morbida e colloquiale (stavolta spero di non sbagliarmi), addirittura gandhiana nell'accettare con civiltà un immeritato Tapiro di *Striscialanotizia* che la accusava sommariamente di aver censurato la sfuriata di Moretti contro i leader dell'Ulivo a piazza Navona (in



Maria Luisa Busi: sarà nel mirino? Evitiamo allora di applaudirla: mi sa che non le farebbe bene ricevere gli encomi proprio dall'Unità

Paola Ferrari. Fu la prima vera giornalista conduttrice della *Domènica Sportiva*: prima di lei, a parlare di calcio c'erano state solo le vallette raziocinanti Maria Teresa Ruta e Simona Ventura; dopo di lei, l'attuale diluvio mondiale di sgallettate sculettanti, (leggi Cora e Casalegno), che di calcio più che parlare delirano. Come Maurizio Mosca. Ma perché, ora che conduce il Tg2 delle 13, legge inenarrabili titoli chilometrici con dizione inutilmente stentorea, anche se si tratta dei soliti, prescindibili consigli di stagione per una sana abbronzatura? Era meglio in versione pallonara. Proporre un turnover con Marco Mazzocchi: lei di nuovo alla DS; lui a *Medicina Trentatré*: a parlare delle difficoltà di espressione. Sue.

“ Francesco Giorgino: se davvero è in quota Forza Italia, è della sezione «Puffi» ”

piena Raiset al servizio del Bisunto, *Striscia* che bacchetta l'unico tg non allineato, paradossi della «satira»). Sarà di sinistra (nomen omen), ma nella diretta posteleitoriale di lunedì ha detto a Castagnetti: «La sinistra vince nonostante i suoi leader». Trovatemi un telegiornalista di destra che abbia mai detto qualcosa di analogo anche solo a Tajani.

Emilio Fede. Si sa.

Enrico Mentana. Sarebbe il mezzobusto (e direttore) indipendente. La prova vivente e mitragliante della liberalità masochistica del Presidente-editore, che nutrirrebbe la serpe in palinsesto. Sarà. Fatto sta che durante i governi dell'Ulivo descriveva col Tg5 un'Italia in balia di microcriminali e immigrati clandestini (memorabile il suo editoriale subito dopo il delitto di Novi Ligure sulle bande di slavi liberi di delinquere), oggi molto meno. Quando a *Sciuscià* Fassino (che tra l'altro parlava genericamente di tigg Mediaset) l'ha fatto notare, mediante una piccatissima irruzione telefonica lo ha accusato di dire «menzogne». Mai ha dato telefonicamente del bugiardo a chi - tra i berlusconidi - va da tempo ripetendo in tivù che il Tg5 è di sinistra: certe leggende metropolitane che sminuiscono il conflitto di interessi conviene lasciarle circolare.

Maria Luisa Busi. Vorrei dirne bene, e non solo per una questione estetica. Ma me ne guardo. Di questi tempi azzurri un elogio dell'Unità a lei, conduttrice del Tg1, potrebbe essere letale.